

GUIDE

Vedi Napoli e poi conta fino a cento

VADEMECUM. Un itinerario divertente e insolito per la città partenopea, lasciando da parte vecchi e nuovi pregiudizi, «almeno una volta nella vita».

DI STEFANO CIAVATTA

■ Non bastassero i pregiudizi del folklore - come racconta l'autrice «si arriva a Napoli con l'idea che questa città sia tutta sole, pizza e mandolino», su Napoli se ne aggiungono in continuazione, anche grazie alla cronaca delle emergenze. Serviva allora una guida diversa, una lonely planet rivolta anche agli stessi napoletani, ma inconsueta divertente e ironica. Ci ha pensato la **Newton** Compton che di guide se ne intende, con la pubblicazione di *101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita* a cura di

Agnese Palumbo.

Undici possibilità in più della Sacra Smorfia, per riscoprire come fosse la prima volta la città. Si può cominciare «passando bendati tra i due cavalli di Piazza Plebiscito», una sorta di rito di iniziazione al viaggio. O se si preferiscono le taglie piccole, si può essere iniziati dentro un vicolo molto particolare, come via dei Tribunali, «svolti l'angolo, ti accomodi in una minuscola chiesetta e preghi davanti al Caravaggio più caotico, fisico e tormentato che sia stato dipinto».

Le contraddizioni di Napoli non sono necessariamente gravi

e serie. Si può anche "dolcemente" rabbrivire all'Ice Art Gallery, il museo del ghiaccio, rigorosamente acqua di Serino per un museo se non unico quantomeno paradossale: «Il museo del ghiaccio nella città del sole?».

La guida è coerente fino in fondo: San Gennaro non può accontentare tutti e quindi non tutti i miracoli accadono a Napoli. Non passa la notte per la passione. Ci si può incantare a vedere il diavolo di Mergellina, intrappolato nella chiea di Santa Maria del parto, un ex voto per una fattura «ma il suo volto è quello di una donna bellissima

che ancora ricorda lo struggimento per il suo amore perduto». Andare a fondo nelle cose da fare è preso in senso letterale: non potevano mancare le viscere di una Napoli sotterranea, come scendere sotto un letto di un basso di Via Anticaglia e «si scopre intatto il teatro greco-romano più prestigioso del tempo, dove Nerone, terrorizzato dal debutto della sua opera, pagò addirittura una claque». Insomma, non è la Napoli di cartolina. O forse sì, come i riquadri di metallo di Pizzofalcone, da cui inquadrare la città dal vivo, senza mai spedirne il surrogato.

